

«La persona sia al centro dell'economia»

Francesco ai cavalieri del lavoro: lontani da corruzione e malaffare

**La disoccupazione soprattutto giovanile è «una piaga sociale»
«È veramente giusto chi, oltre a rispettare le regole, agisce con coscienza e interesse per il bene di tutti, oltre che per il proprio»**

ENRICO LENZI

Giustizia, rispetto della legge, lontananza da corruzione e malaffare. Ma anche attenzione ai giovani, porre al centro la persona e concorrere al bene comune. Ecco il decalogo che papa Francesco ha offerto ieri mattina ai componenti della Fondazione nazionale italiana dei cavalieri del lavoro, ricevuti in udienza nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Una onorificenza - quella dell'Ordine al merito del lavoro -, ha sottolineato il Papa che «costituisce da più di cent'anni un importante riconoscimento, da parte delle più alte cariche dello Stato, a chi come voi si è distinto nel mondo imprenditoriale ed economico, contribuendo a creare lavoro e a far crescere il valore dei prodotti italiani nel mondo». Creare lavoro e mantenerlo è quanto mai difficile in un momento co-

me questo, riconosce lo stesso Bergoglio, nel quale «a seguito della crisi economico-finanziaria ha conosciuto una pesante stagnazione e anche una vera recessione, in un contesto sociale già segnato da disuguaglianze e dalla disoccupazione, in particolare quella giovanile». Proprio sull'occupazione giovanile, il Pontefice ha voluto rimarcare che si tratta di «una vera e propria piaga sociale, in quanto priva i giovani di un elemento essenziale per la loro realizzazione e il mondo economico dell'apporto delle sue forze più fresche, che sono i giovani. Il mondo del lavoro dovrebbe essere in attesa di giovani preparati e desiderosi di impegnarsi e di emergere. Al contrario, il messaggio che in questi anni essi hanno spesso ricevuto è che di loro non c'è bisogno. E questo è il sintomo di una disfunzione grave, che non si può attribuire soltanto a cause di livello globale e internazionale».

Ma Francesco, nel suo discorso, ha voluto ribadire con forza quelli che dovrebbero essere i comportamenti etici di chi si trova nella posizione di creare e dare lavoro agli altri. «Il bene comune, fine ultimo del vivere associato - ha detto nel suo discorso -, non può essere raggiunto attraverso un mero incremento dei guadagni o della produzione, ma ha come presupposto imprescindibile l'attivo coinvolgimento di tutti i soggetti che compongono il corpo sociale». Ecco allora che «l'essere umano è il centro dello sviluppo, e finché uomini e donne restano passivi

o ai margini, il bene comune non può considerarsi pienamente conseguito». Al contrario la portata sociale del lavoro passa attraverso la capacità di coinvolgere le persone e affidare responsabilità, in modo da stimolare l'intraprendenza, la creatività, l'impegno».

In tutto questo è imprescindibile la portata etica di questo impegno. «Solo se radicata nella giustizia e nel rispetto della legge l'economia concorre a un autentico sviluppo, che non emargini individui e popoli, si tenga lontano da corruzione e malaffare, e non trascuri di preservare l'ambiente naturale», ha detto con chiarezza il Papa: «È veramente giusto chi, oltre a rispettare le regole, agisce con coscienza e interesse per il bene di tutti, oltre che per il proprio. È giusto chi si prende a cuore la sorte dei meno avvantaggiati e dei più poveri, chi non si stanca di operare ed è pronto a inventare strade sempre nuove: quella creatività, tanto importante. La pratica della giustizia, in questo senso pieno, è quello che ci auguriamo per ogni operatore economico e per tutti i cittadini».